La potenza del differente
Un viaggio nell'avanguardia con Paolo Bertetto

Rossella Catanese*

Riflessioni a partire da *Dal cinema d'avanguardia all'underground* di Paolo Bertetto (UTET, 2025)

Nel panorama degli studi sul cinema in Italia, la figura di Paolo Bertetto rappresenta un punto di riferimento imprescindibile per chiunque voglia addentrarsi nei territori impervi e affascinanti del cinema d'avanguardia. La sua autorevole carriera di studioso, come descritta da Silvio Alovisio nell'introduzione, restituisce l'immagine di un intellettuale la cui riflessione si è sempre nutrita di un dialogo profondo con le avanguardie, prima come impegno politico-culturale negli anni della contestazione, quando le avanguardie rappresentavano il «cinema dell'utopia», poi come sistematica indagine teorica e storica. *Dal cinema d'avanguardia all'underground* è un'opera composita e ambiziosa che ricostruisce un'intera genealogia dell'«altro cinema», dal Futurismo alla contemporaneità, intrecciando in modo organico la storia culturale con la biografia intellettuale del suo autore. Autore che ha orientato il mio percorso di studi e consolidato il mio interesse per la ricerca sul cinema.

Il volume si presenta come un affresco monumentale, frutto di un sapiente lavoro di collazione, montaggio e riscrittura di decenni di ricerche bertettiane. L'operazione, come spiega Alovisio, è riuscita a tessere insieme una trama coerente, selezionando saggi e interventi sparsi e integrandoli con ampi capitoli inediti e un aggiornamento complessivo che tiene conto delle più recenti acquisizioni bibliografiche. Ne risulta un'opera che possiede il rigore di una *summa* scientifica, in grado di funzionare sia come manuale avanzato per studenti e studiosi, sia come racconto di un'avventura estetica. Il volume, oltre a consolidare una linea di studi già attivata dall'autore nel suo netto posizionamento teorico, delinea una storiografia e un percorso ermeneutico nel cinema d'avanguardia, verso una definizione epistemica del cinema sperimentale *tout court*.

La struttura del libro è bipartita. La prima parte è dedicata al cinema delle

* Rossella Catanese, Università degli Studi della Tuscia, rossella.catanese@unitus.it.

avanguardie storiche degli anni Dieci e Venti, un'epoca di fervida sperimentazione in cui si immagina «un altro cinema» in rottura con il modello narrativo-rappresentativo-industriale. Bertetto decostruisce le strutture profonde che definiscono la natura di un cinema «della differenza». Il primo capitolo, *Che cos'è il cinema d'avanguardia: parole-chiave*, costituisce uno strumento euristico: qui l'autore definisce l'avanguardia come un movimento dialettico di «negazione/invenzione», fondato sulla contrapposizione al racconto e al cinema commerciale. Emerge con chiarezza la dialettica fondativa tra «ipo- e iper- formalizzazione»: da un lato, la tendenza a un'elaborazione formale complessa e programmata (come nel cinema astratto tedesco), dall'altro la scelta per la casualità, lo scarto, il caos (come in certe derive Dada). Centrale, in questa prospettiva, è la nozione di «intensità/differenza», che Bertetto mutua da Deleuze e fa propria (Bertetto 2016), identificando l'intensità come la cifra stessa dell'avanguardia, la sua capacità di produrre una una «scarica anche violenta» che colpisce lo spettatore. Il concetto di «eidetico» viene proposto come chiave interpretativa per comprendere quella fusione tra visione e concetto che caratterizza le opere più radicali, dall'Astrattismo all'Underground.

I capitoli successivi applicano queste categorie ai vari contesti nazionali. Il Futurismo italiano è indagato come matrice di un'estetica della velocità e del dinamismo, capace di influenzare profondamente le avanguardie europee, in particolare nel dialogo fecondo con quella sovietica, gettando le basi per un immaginario meccanomorfo. Di grande suggestione è poi l'esplorazione del cinema astratto tedesco: le pagine su Viking Eggeling, Hans Richter, Walter Ruttmann e Oskar Fischinger restituiscono la complessità di un laboratorio in cui la musica diventa modello per un'arte della linea e del ritmo puro, in una esplorazione di nuove sinestesie. La «sinfonia visiva» e la «sinfonia della metropoli» rappresentano due declinazioni di questa ricerca, come dimostrano le analisi dei film di Alberto Cavalcanti, Corrado D'Errico e Eugène Deslaw, in cui la città moderna diventa insieme oggetto e materiale di una nuova partitura visuale.

Il capitolo sulla Francia è tra i più articolati. Qui Bertetto distingue tra le ricerche sul cinema puro (Germaine Dulac, Henri Chomette) e le sperimentazioni legate ai movimenti artistici (Dadaismo, Surrealismo). L'analisi di *Ballet mécanique* (*Id.*, 1924) di Fernand Léger mette in luce la poetica dell'oggetto e la «matematica del linguaggio» che ne è alla base, mentre le opere di Man Ray e Marcel Duchamp vengono lette come esempi di una radicalità altra, che punta

ora alla negazione del senso, ora all'immaterialità di un «cinema noetico». La sezione su *La coquille et le clergyman* (*La conchiglia e l'ecclesiastico*, Germaine Dulac, 1928) è esemplare della capacità di Bertetto di intrecciare storia, teoria e analisi testuale. Il conflitto tra Antonin Artaud e Dulac diventa il sintomo di un'inconciliabile divergenza di poetiche: da un lato, la volontà di esprimere la «verità oscura dello spirito» attraverso un cinema della crudeltà; dall'altro, il progetto di un cinema puro come «musica dell'occhio». Bertetto mostra come la regia di Dulac introduca un punto di vista femminile che ridicolizza il desiderio maschile. Lo stesso rigore analitico viene applicato ai capolavori di Luis Buñuel e Salvador Dalí, *Un chien andalou* (*Un cane andaluso*, 1929) e *L'âge d'or* (*Id.*, 1930), letti attraverso la lente del «metodo paranoico-critico» e della riflessione lacaniana sul desiderio. Il celebre prologo dell'occhio tagliato diventa così una metafora metalinguistica per il film: un'aggressione alla visione tradizionale per permettere l'emergere di un nuovo sguardo calato nelle profondità dell'inconscio.

La prima parte si conclude con un'ampia e approfondita analisi del cinema d'avanguardia russo e sovietico, ossia dove il futurismo incontra la rivoluzione. Le figure di Dziga Vertov, di Sergej Ėjzenštejn e dei fondatori della FEKS, Grigorij Kozincev, Sergej Jutkevič e Leonid Trauberg, vengono restituite in tutta la loro complessità. Particolarmente rilevante è l'attenzione dedicata all'evoluzione del pensiero eisensteiniano, dal «montaggio delle attrazioni» fino alla scoperta, negli scritti più tardi, del «tamburo ritmico» come fondamento organico e psichico dell'esperienza filmica. L'*excursus* sull'influenza del Futurismo italiano sul cinema sovietico e le pagine dedicate a Kazimir Malevič chiudono questo denso affresco, sottolineando la centralità del dibattito sull'arte e la tecnologia in uno dei momenti più alti della sperimentazione novecentesca.

La seconda parte del volume, *Underground e cinema sperimentale. America Europa*, sposta il focus sul secondo dopoguerra e sulla nuova epopea del cinema americano. Qui Bertetto dimostra la stessa capacità di orientamento in un panorama estremamente polimorfo, in un viaggio nell'«altro cinema» d'oltreoceano, dalle origini negli anni Quaranta (Maya Deren) fino alla complessa galassia degli anni Sessanta. Le figure di Kenneth Anger, Stan Brakhage e Andy Warhol vengono approfondite: Anger è il cantore di una «fantasmagoria demoniaca» in cui esoterismo e desiderio omosessuale si fondono in un cerimoniale visivo di straordinaria potenza; Brakhage rappresenta, per Bertetto, l'apice di un cinema della «visione come intensità pura», in cui l'occhio primigenio della mente si fonde con

la cinepresa per esplorare i limiti estremi del visibile e dell'invisibile, dalla luce al buio, dal quotidiano al cosmico. L'analisi di *The Art of Vision* (*Id.*, 1967) mostra la complessità strutturale e la portata mitopoietica di una cosmogonia personale. Warhol, infine, è la l'artista che porta alle estreme conseguenze l'identificazione con la logica seriale della macchina, azzerando il linguaggio e trasformando il cinema in una pura presentificazione di simulacri. L'analisi di *Vinyl* (*Id.*, Andy Warhol, 1965) come macchina sinestetica che intreccia voyeurismo, esibizionismo e sadomaso è esemplare della capacità di Bertetto di leggere l'opera warholiana per coglierne le pulsioni profonde.

L'indagine si allarga poi al cinema francese e italiano, ricostruendo le fila di un discorso spesso frammentario e sommerso. Nel capitolo sulla Francia, Bertetto distingue tra le ricerche dell'«école du corps» e quelle di matrice lettrista e strutturale, che perseguono l'azzeramento del linguaggio e la riflessione concettuale sui limiti del medium. Il cinema italiano degli anni Sessanta e Settanta viene indagato come un «rizoma», una rete di esperienze sotterranee e spesso marginali ma di grande vitalità. Dalle esperienze di Massimo Bacigalupo, Gianfranco Baruchello e della Cooperativa Cinema Indipendente, al cinema ludico e citazionista di Ugo Nespolo, fino alla poesia visionaria di Tonino De Bernardi e alla «lirica del tempo» di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi, Bertetto traccia una mappa preziosa di un'avventura creativa che sottende alla radicalità del linguaggio del cinema.

L'epilogo, infine, getta uno sguardo sul presente, l'epoca della videoarte, delle installazioni e della realtà virtuale, suggerendo che lo spirito della sperimentazione, seppur trasformato e reso «impuro, iperconnesso», non è affatto morto.

Dal cinema d'avanguardia all'underground è un'opera imponente, che ci ricorda come il merito principale di Bertetto sia quello di aver saputo costruire un discorso storico e teorico che cerca costantemente di enucleare le logiche profonde, i paradigmi estetici e le implicazioni filosofiche del cinema sperimentale. La sua scrittura è capace di alternare l'analisi puntuale del singolo film alla riflessione più ampia sui movimenti e sulle poetiche. A ciò si aggiunge il prezioso lavoro di Silvio Alovisio, che ha saputo orchestrare questa sinfonia di testi con rigore e sensibilità, restituendo coerenza e profondità a un pensiero critico tra i più significativi dei *film studies* in Italia. Il risultato è un libro che fornisce anche gli strumenti per comprendere la radicale alterità di un «altro cinema», la sua capacità di porre domande ultime sulla visione, sull'arte e sull'umano, invogliando il lettore a esplorare le frontiere più estreme dell'immagine in movimento.

Riferimenti bibliografici

Alovisio S., *Introduzione*, in *Dal cinema d'avanguardia all'underground*, P. Bertetto, utet, Torino 2025.
Bellour R., *D'un autre cinéma*, in «Trafic», n. 34, 2000.
Bertetto P., *Il cinema dell'utopia*, Rumma, Salerno 1970.
Id., *Cinema, fabbrica, avanguardia*, Marsilio, Padova 1975.
Id., *Il cinema e l'estetica dell'intensità*, Mimesis, Milano 2016.
Id., *Dal cinema d'avanguardia all'underground*, utet, Torino 2025.
Deleuze G., *Différence et répétition*, Presses Universitaires de France, Paris 1968.
Il grande occhio della notte. Cinema d'avanguardia americano 1920-1990, a cura di P. Bertetto, Lindau, Torino 1992.
Lacan J., *Le Séminaire de Jacques Lacan. Livre VI. Le désir et son interprétation (1958-1959)*, Éditions de La Martinière / Le Champ freudien, Parigi 2013.